



ID Samira: 57920
 Tipo scheda: OA
 ID Contenitore: FC026
 Località: Forlì
 Contenitore: Armeria Albicini
 Numero di catalogo generale: 00000059
 Oggetto: alabarda

CD	CODICI	
TSK	Tipo scheda	OA
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTN	Numero di catalogo generale	00000059
RV	RELAZIONI	
ROZ	Altre relazioni	0800000051
OG	OGGETTO	
OGT	OGGETTO	
OGTD	Oggetto	alabarda
LC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCP	Provincia	FC
PVCC	Comune	Forlì
PVCL	Località	Forlì
LDC	COLLOCAZIONE SPECIFICA	
LDCT	Tipologia	museo
LDCN	Contenitore	Armeria Albicini
LDCC	Complesso monumentale di appartenenza	Palazzo Merenda

LDCU	Denominazione spazio viabilistico	Corso della Repubblica, 72
UB	UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI	
INV	INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	
INVN	Numero	17
DT	CRONOLOGIA	
DTZ	CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG	Secolo	sec. XVII
DTZS	Frazione di secolo	inizio
DTS	CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI	Da	1600
DTSF	A	1610
AU	DEFINIZIONE CULTURALE	
ATB	AMBITO CULTURALE	
ATBD	Denominazione	manifattura veneta
MT	DATI TECNICI	
MTC	Materia e tecnica	acciaio
MTC	Materia e tecnica	legno
MTC	Materia e tecnica	cotone
MTC	Materia e tecnica	velluto
MIS	MISURE DEL MANUFATTO	
MISA	Altezza	203
MISL	Larghezza	30
MISV	Varie	altezza ferro 79
DA	DATI ANALITICI	
DES	DESCRIZIONE	

DESO Indicazioni sull'oggetto

Gorbia in tronco di piramide rettangola raccordata al ferro con scalinature modellate, prolungata nelle patte laterali e nelle bandelle. Scure fortemente lunata, con denti dorsali sagomati assai sporgenti, messa a giorno da larghe sfornature a volute. Becco di falco con cuspidi dorsali e di gola, analogamente messo a giorno. Il ferro prosegue a sezione rettangola scantucciata fin sotto il nodo, che doveva ospitare una lanterna, oltre il quale spicca la cuspide a lama in sezione esagona variabile, messa a giorno in mezz'opera da due fessure longitudinali alternate a fori. Nappa color cremisi non originale e frammenti di tessuto lungo l'asta.

NSC Notizie storico-critiche

Agli inizi del XVII secolo l'alabarda era in pratica ridotta ad un'arma da trabanti o guardie di rappresentanza, e come arma da guerra sarebbe definitivamente scomparsa intorno al 1620. In questo periodo si ebbero, specie nel Veneto, forme caratterizzate da grandi sfornature, già presentatesi allo scadere del Cinquecento ma ora più alla moda. L'esemplare all'esame mostra bene questi moduli decorativi vuoto-pieno e inoltre reca un nodo la cui forma suggerisce l'originaria presenza di una lanterna. Può quindi essere accostato allo stesso gruppo a cui appartengono anche le alabarde di cui alle schede n° 00000051 e 00000054.

DO FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere documentazione allegata

FTAZ Nome file



BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere bibliografia di confronto

BIBD Anno di edizione 1991

BIBH	Sigla per citazione	S08/00013106
BIBN	V., pp., nn.	p. 165
BIBI	V., tavv., figg.	figg. 382-383

CM COMPILAZIONE

CMP COMPILAZIONE

CMPD Data 2006

CMPN Nome Mambelli F.

AN ANNOTAZIONI

OSS Osservazioni

Per "armi in asta" si indicano tutte quelle armi nelle quali il ferro è fissato alla sommità di un'asta, più o meno lunga, e che furono quasi sempre utilizzate dalle truppe a piedi. La loro famiglia discende dalle semplici armi contadine, così l'"alabarda" deriva dalla scure innestata, mentre la "ronca" da una roncola impiantata su una stanga. L'arme in asta più antica è lo "spiedo". Lo "spiedo" altomedievale fu impiegato sia a piedi sia a cavallo, ma ben presto si specializzò quale strumento di guerra e da caccia da usare a piedi. A cavallo si utilizzò invece la "lancia". La variante più nota dello spiedo è la "picca", lunga fino a cinque metri e mezzo e con un breve ferro. Essa armò, dalla fine del Trecento ai primi anni del Settecento, le grandi fanterie che ne fecero l'arma di elezione contro la cavalleria, dapprima da sola e poi appoggiata dalle formazioni di archibusieri e moschettieri. Anche le altre armi in asta derivate da attrezzi più semplici dovettero modificarsi per l'uso bellico, così assunsero lunghe cuspidi o "quadrelli" per bucare, "raffi" per agganciare il nemico, "ganci" o "becchi" per afferrare e sfondare, "denti di arresto" per parare i colpi. Sui campi di battaglia furono usate dal Duecento a tutto il Cinquecento, ma in seguito, elegantemente decorate, armarono anche le guardie personali dei potenti. Esse si trasformarono quindi in armi da trabanti e da parata. Nei reggimenti di fanteria del Sei-Settecento gli ufficiali ebbero ancora come insegna di rango la "mezza picca" (che era una ridotta variante dell'antica "partigiana"), mentre i sottufficiali portarono fino ai primi dell'Ottocento la "sergentina" (variante ridotta della vecchia alabarda). L'attacco del ferro era sempre assicurato dalla "gorbia", un elemento tronco-conico cavo infilato all'estremità dell'asta e munito di lunghe "bandelle" laterali da avvitare al legno, in modo che armi nemiche non lo potessero trancare. Al di sopra della gorbia spiccava il ferro variamente sagomato. Ad esclusione della "picca", un'arme in asta era lunga tra i due metri e venti e i due metri e mezzo dall'estremità della cuspide al "calzuolo" che toccava il terreno. Solo alcuni grandi falcioni veneziani "de

casada" da tenere allineati sulle pareti dell'atrio nobile, raggiunsero i tre metri.